

L'immigrazione in Italia nel 2017. I dati salienti

A dispetto della retorica dell'invasione, il 2017 ha confermato una presenza di stranieri pressoché invariata nel paese, sia nel numero sia nell'incidenza sulla popolazione complessiva, con un aumento "fisiologico" di residenti in gran parte controbilanciato dalla notevole diminuzione dei migranti sbarcati e dalle acquisizioni di cittadinanza.

Le presenze. A fine 2017 gli stranieri residenti in Italia (5.144.000) risultano 97.000 in più rispetto all'anno precedente (+1,9%), per un'incidenza dell'8,5% sulla popolazione totale (era dell'8,3% nel 2016). Per il quarto anno consecutivo si conferma una consistenza numerica stabile, intorno ai 5 milioni, e una incidenza di circa l'8%. L'aumento di quest'ultima dipende soprattutto dalla progressiva diminuzione degli italiani, sempre più anziani (gli ultra65enni sono 1 ogni 4, mentre tra gli stranieri 1 ogni 25), con una natalità sempre più bassa (1,27 figli per donna fertile, contro 1,97 tra le straniere) e tornati a emigrare verso l'estero (quasi 115.000 nel corso dell'anno).

Anche i soggiornanti non comunitari sono rimasti pressoché invariati nel numero (3.715.000: -1.700 rispetto all'anno precedente), pure per la consistente diminuzione delle persone sbarcate: 119.000 (-62.000 rispetto al 2016). Circa 2 su 3 (2.390.000) hanno un permesso di soggiorno di durata illimitata, che attesta un grado di radicamento e stabilità ormai consolidato. I restanti 1.325.000 (35,7% del totale) hanno un permesso a termine, in maggioranza per famiglia (39,3%) o per lavoro (35,2%). Meno di 1 su 5 (239.000, pari a 1 ogni 16 non comunitari) è titolare di un permesso inerente alla richiesta di asilo o alla protezione internazionale o umanitaria. Alla fine dell'anno erano 187.000 quelli inseriti in un centro di accoglienza (Cas piuttosto che Sprar: 80,95% contro 13,15%).

Aggiungendo ai residenti stranieri la quota di immigrati che, alla data della rilevazione, non erano ancora iscritti nelle anagrafi, il *Dossier* stima in 5.333.000 il numero effettivo di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia, 26.000 in meno rispetto alla stima del 2016.

I flussi. Il *boom* di profughi che, attraversando il deserto e il Mediterraneo centrale, sono approdati sulle coste italiane si è esaurito nel 2017, dopo quattro anni in cui ne sono giunti, nel complesso, circa 625.000. Secondo i dati Unhcr e Oim, mentre nel 2017 l'Italia ha convogliato il 64% degli oltre 172.000 migranti forzati arrivati in Europa via mare, nei primi 9 mesi del 2018 il numero di persone sbarcate in Spagna (oltre 34.000) e in Grecia (più di 22.000) ha superato quello dell'Italia: poco più di 21.000, un dato "crollato" di circa il 90% rispetto allo stesso periodo del 2017.

Il cambiamento è dovuto ai nuovi accordi tra le autorità libiche e l'Italia, stipulati nel 2017, per cui un numero sempre più alto di profughi viene intercettato in mare dalla Guardia costiera libica (rifornita, a tale scopo, di motovedette e risorse economiche dall'Italia) e riportato nei centri di detenzione del paese nordafricano (dove tornano a subire violenze e torture ormai abbondantemente documentati). Aumentano in modo vertiginoso, allo stesso tempo, i morti in mare: secondo l'Oim, tra gennaio e settembre 2018 ben 1.733 in tutto il Mediterraneo, di cui 1.260 nella sola rotta tra Libia e Italia, anche a causa della diminuita capacità di ricerca e soccorso in mare provocata dalla politica italiana

di delegittimazione ed esclusione delle navi di Ong impegnate in tali operazioni (ad esse era dovuto circa il 35% dei salvataggi). Dal 2000 l'Oim stima che, su 40.000 migranti deceduti in mare in tutto il mondo, quelli morti nella rotta italo-libica siano ben 22.400.

Le collettività. I residenti stranieri sono originari di quasi 200 diversi paesi del mondo. Per la metà (2,6 milioni) sono cittadini di un paese europeo (1,6 milioni, il 30%, sono comunitari), mentre un quinto (1 milione) viene dall'Africa e una quota solo di poco inferiore dall'Asia. Gli americani sono circa 370.000 (7,2%), per lo più cittadini latino-americani (6,9%). I romeni costituiscono la collettività di gran lunga più numerosa (23,1% di tutti i residenti stranieri), seguiti da albanesi (8,6%), marocchini (8,1%), cinesi (5,7%) e ucraini (4,6%). Queste prime 5 collettività coprono la metà (50,1%) dell'intera presenza straniera in Italia, mentre le prime 10 arrivano a poco meno dei due terzi (63,7%).

Il lavoro. La credenza che gli immigrati "rubano il lavoro" agli italiani è da anni smentita dalla realtà: dei 2.423.000 occupati stranieri nel 2017 (10,5% di tutti gli occupati in Italia), ben i due terzi svolgono professioni poco qualificate o operaie (nelle quali sono rispettivamente un terzo e un ottavo degli addetti), al punto che sono sovraistruiti più di un terzo di essi (34,7%, contro il 23,0% degli italiani). In particolare, sono stranieri il 71% dei collaboratori domestici e badanti (comparto che impiega il 43,2% delle lavoratrici straniere), quasi la metà dei venditori ambulanti, più di un terzo dei facchini, il 18,5% dei lavoratori negli alberghi e ristoranti (per lo più addetti alla pulizie e camerieri), un sesto dei manovali edili e degli agricoltori. Tutti impieghi pesanti, precari, poco retribuiti, spesso stagionali e caratterizzati da sacche di lavoro nero (o grigio) e di sfruttamento. Quindi poco appetibili dagli italiani. La scarsa mobilità professionale dei lavoratori stranieri li inchioda, poi, in una situazione di subordinazione, che si riflette nel differenziale retributivo: in media, un dipendente italiano guadagna il 25,5% in più rispetto a uno straniero (1.381 euro mensili contro 1.029), mentre le donne straniere guadagnano in media il 25,4% in meno dei connazionali maschi.

La voglia di riscatto, alimentata dalla frustrazione di un mercato del lavoro dipendente rigidamente stratificato, e le accresciute difficoltà di inserimento trovano nel lavoro autonomo la loro migliore esplicazione: in Italia sono quasi 590.000 le imprese guidate da immigrati (il 9,6% del totale), aumentate anche negli anni della crisi economica. Talora si tratta di ditte e aziende in grado dare impiego anche a lavoratori italiani.

Inserimento e integrazione. Nelle scuole italiane gli alunni stranieri (826.000 nell'a.s. 2016/17) sono quasi un decimo del totale (9,4%), ma 6 su 10 (503.000) sono nati in Italia pur non essendo cittadini italiani. Il *Dossier* stima in poco meno di 1,3 milioni gli stranieri nati nel paese (seconde generazioni) e in circa 1,5 milioni gli italiani di origine straniera, ovvero che hanno acquisito la cittadinanza, quasi 147.000 dei quali si sono naturalizzati nel 2017 (-27,3% rispetto agli oltre 201.000 del 2016).

Gli ambiti di inserimento sociale in cui persistono problemi di scarsa integrazione o discriminazione sono vari. Per esempio, gli immigrati, che per quasi i due terzi vivono in affitto, hanno un accesso limitato al mercato immobiliare, sia per le maggiori difficoltà di stipulare un mutuo sia per le discriminazioni che subiscono dai locatori. Discriminazioni che dilagano in internet, con un aumento esponenziale di discorsi d'odio razzista, spesso sulla base di rappresentazioni distorte che riguardano anche gli aspetti religiosi, con esagerazioni in particolare sulla consistenza dei musulmani, in realtà calcolati, tra gli stranieri residenti, in 1.683.000 milioni (32,7% del totale), a fronte del 52,6% costituito da cristiani (2.706.000), soprattutto ortodossi (1,5 milioni) e cattolici (oltre 900.000).